

## LAZIO SANNITA ED ETRURIA LATINA?

(*Tav. LIV*)

Contrariamente a quel che ci aspetteremmo, i dialetti italiani che meglio rispecchiano le condizioni fonetiche latine non sono quelli parlati dentro i confini dell'antico Lazio, non sono i romaneschi, ma i toscani, parlati dentro i confini dell'antica Etruria.

Il sostrato ètnico dei dialetti toscani si direbbe latino o, comunque, italico di nord-ovest; quello dei dialetti della campagna romana si direbbe invece italico di sud-est, e più propriamente sannita. A persuaderne basterebbe anche un solo fenomeno, quella assimilazione di -N + D-in -nn- che fu tra le caratteristiche più notevoli del gruppo umbro-sannita (o. *ÝPSANNAM* < *l. operandam*), ed è oggi del Lazio, di Roma (rom. *la ritonna*, il Pantheon < *l. RETUNDA*), come è dell'Umbria, delle Marche, degli Abruzzi, della Campania, ecc.; che non è toscana, come non fu latina. Ma sono del Lazio e di Roma, o lo furono prima che vi giungesse la corrente toscana letteraria livellatrice, anche quelle alterazioni consonantiche che avvincono insieme strettamente i dialetti della parte centrale e meridionale della nostra penisola, dalle Marche e dall'Umbria agli estremi confini dell'antica Apulia e dell'antica Lucania, e, come ho scritto ripetutamente, bastano da sole a differenziarli dagli altri romanzi, dagli altri italiani, a farne una unità ben definita: alterazioni consonantiche che, per essere proprie dei vernacoli parlati oggi nelle regioni già abitate da Italici di sud-est, da Umbri, Osci, Sabelli, devono necessariamente essere ritenute ètniche, preziosi indizi della speciale conformazione dell'organo vocale di quelle genti. Le ho raccolte e illustrate nel capitolo « *Del posto che spetta al dialetto di Sora nel sistema dei dialetti italiani* », con cui si chiude il mio saggio su quel dialetto (1); qui ne riporto alcune:

---

(1) — *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, Pisa (Mariotti), 1920.

a) *-mm-* (di contro al tosc. *-mb-*) < l. *-M + B-*: *palomma* PALUMBA, ecc. Fa riscontro perfetto al *-nn-* (di c. al tosc. *-nd-*) < l. *-N + D-*, già ricordato qua sopra.

b) *v-*, o succedaneo, di c. al tosc. *b-*) < l. *B-*: *vasá* BASIARE, *vracco* BRACHIU, ecc.

c) *-rv-* o succedaneo (di c. al tosc. *-rb-*) < l. *-R + B-*: *varva* BARBA, *sorvo* SORBU, ecc.

d) *sb-* (di c. al tosc. *sv-*) < l. *SV-*: *sbelá* EXVELARE, ecc.; *e-bb-* (di c. al tosc. *-vv-*) < l. *-DV-*: *abbelá* ADVELARE, ecc.

e) *-s-* (di c. al tosc. *-s-*) < l. *-S-*: *viso* VISU, *uso* USU, ecc.

Quanto al vocalismo, come nella lingua latina l'È' e l'ò', di protoindoeuropeo si chiusero in *i* e in *u*, rispettivamente, davanti a *n* velare (v. *tingo* < gr. *τίγω*, ecc.; *unguis* < gr. *ὤνυξ*, *uncus* < gr. *ὤγκος*, ecc.), così nel fiorentino l'è e l'ò di preromanzo si chiusero in *i* e in *u*, rispettivamente, davanti a *n* velare (*tingo* < prer. *\*tengo*, *gunko* < prer. *\*gonko*, ecc.).

Anche questa è per me una concordanza notevolissima. Si fa questione se il fenomeno sia stato osco. Io lo escludo. Ha, secondo me, grande, grandissima importanza quanto all'ò', l'ione (di c. al lat. *hunc*) della Tabula Bantina; ne ha pochissima l'ò. AVRVNKVD da *\*áusonkod*, di cui già il v. Planta ebbe a scrivere giustamente: « Allerdings ist AVRVNKVD wegen *r* aus *s* nicht ächt oskisch (1). Quanto all'È', lo Schulze (2) ha tolto ormai ogni valore all'ò. TINTIRIIS, che il v. Planta, I. c., I, 85, 342 aveva connesso con *tinguo*, *tinctor* e sim. Il fatto che tutti i dialetti parlati oggi nelle terre già abitate da Italici di sud-est mantengono intatti l'è e l'ò davanti a *n + cons.* velare, basta a persuadermi che l'alterazione ch'è in *tingo*, *unguis* e sim., non fu umbra, non fu osca, sabella. Anche per questo lato gli odierni dialetti romaneschi si schierano pertanto con gli altri dialetti centro-meridionali della penisola contro il toscano o fiorentino che dir si voglia (3).

Per il romanologo la conseguenza non può esser qui che una sola: che Roma, Preneste, Lanuvium, ecc. cessarono col

(1) — *Gramm. der oskisch-umbrischen Dialekte*, I, 109.

(2) — V. *Zur Gesch. latein. Eigennamen*, 338-9.

(3) — Quanto al pisano, al lucchese, ecc. v. più avanti, a p. 310 n. 2.

tempo d'esser latine, diventarono italiche di sud-est, ed essendo gli Oschi i più numerosi di tutti gli Italici, verisimilmente osche: sannite e lucane. E questo si spiega. Lo spiega la storia stessa di Roma. Si pensi ai diritti di cittadinanza, di stabile dimora nell'Urbs, di contrarvi matrimonio, ecc., concessi ai Picentini, Vestini, Marsi, Peligni, Marrucini, ecc., ai Sanniti e Lucani, nell'88 a. Cr., nell'anno che chiuse la guerra sociale. È questa per noi romanologi una data di somma importanza. Essa segna l'inizio del gran movimento, che, poco per volta, doveva condurre al totale assorbimento dei discendenti diretti dei prischi Romani e Latini da parte della moltitudine di Italici di sud-est, venuti a stanzarsi in vario tempo a Roma e nel Lazio (1).

Ma vengo all'Etruria.

Se è vero che i vernacoli toscani rispecchiano meglio le condizioni fonetiche latine, non è men vero che le alterazioni subite da alcuni suoni latini nei vernacoli toscani, particolarmente in quelli che si parlano oggi nella parte settentrionale-orientale dell'antica Etruria, non hanno riscontro, a gravità, in nessun altro dei nostri dialetti di tipo italiano centro-meridionale.

Alludo alle aspirate o fricative, a cui si sono ridotte in bocca toscana le occlusive sordi latine intervocaliche (2).

Comincio dal *-k-*. Anche là dove ora non v'è più traccia di aspirazione e abbiamo uno iato (*ví-o-lo* « vicolo ») e fin anche un dittongo (*vío-lo*), al dileguo (3) si è arrivati attraverso le fasi: *h*, *h̄*, *h̄̄*, qua e là pur sempre vive. L'area della aspirata da *-k-*, in questa o quella delle sue fasi, è la più estesa di

---

(1) — Ricorda l'analogo movimento, messo in bella evidenza dal PORENA in *It. Dial.*, I, 229 sgg., venuto determinandosi col trasporto a Roma della capitale del Regno; ma fu quella, verisimilmente, un'immigrazione ben più lenta, durata forse fino alla caduta dell'Impero.

(2) — Con la occlusiva sorda intervocalica va, come sempre, il nesso intervocalico di occlusiva sorda + *r*.

(3) — È specialmente del basso popolo delle città maggiori e che fan parte della zona più estrema: Livorno, Lucca, Pistoia, ecc., la stessa Siena (di contro alla aspirazione rude della campagna), ma non Firenze dove il fenomeno delle aspirate ebbe, come diremo, la sua vitalità più vigorosa. Dal GIGLI (*Vocab. Cateriniano*, Firenze, 1866, I, 59) sappiamo che l'aspirazione (la « gorgia ») non mancava allora, sia pure attenuata, a Siena città.

tutte: ne segnano il confine, dal lato di settentrione, la parte estrema della Versilia (Viareggio, Camaiore, ecc.) (1), i contadi lucchese (2), pistoiese e pratese (3); dal lato di oriente, la valle della Sieve (Mugello), quella dell'Arno da Pontassieve a Laterina e al Ponticino, al di qua del Pratomagno (Valdarno) (4), e una linea che congiunga insieme il Ponticino e Civitella (che ne serbano traccia) a Sinalunga, Pienza e S. Quirico (5); dal lato di mezzodi, l'Amiata e il corso dell'Ombrone.

L'area dell'aspirata (*h, h, ^*) da *-t-* è assai meno ampia, non occupa che la parte estrema settentrionale orientale dell'area dell'aspirata da *-k-*: quindi il contado pratese (6), il Mugel-

(1) — Non è traccia dell'alterazione a Seravezza e a Stazzema (v. **PIERI** in *Zeit. rom. Phil.*, XXVIII, 168); e così a Gallicano e a Barga nella valle del Serchio, come ho da notizie private. L'aspirata è invece di Borgo a Mozzano, ma ha forse ragione il mio caro collega **MANCINI** di dubitare della sua antichità e schiettezza, di ritenerla importata.

(2) — Per Lucca v. quel che ne scrisse il **PIERI** in *Arch. Glott. It.*, XII, 120: « il *h* lucchese differisce da quello d'altre parlate, in ispecie dal fiorentino, per la minore « stretta orale », come anche mostra il suo totale dileguo ».

Per Pisa v. **PIERI** ibid., 150 e specialmente **MALAGOLI** *La letteratura vernacola pisana* ecc., a p. 319. Quanto a Volterra dove, come nella valle dell'Era, a Casciana, ecc. l'aspirazione è assai forte, mi piace di ricordare il **CEHEREGLI** (= Cecherelli) dell'iscrizione del 1501, incisa a piè del meraviglioso alto rilievo di Giovanni della Robbia « Il giudizio universale », ch'è nell'atrio della bella Chiesa di S. Girolamo, a sinistra: QUESTA TAVOLA AFFATTO (= ha fatto) FARE MICHELAGNIOLO DINICHOLAO CEHEREGLI MCCCCCI.

(3) — L'aspirata da *-k-* è comune a tutto il territorio di Pistoia e di Prato, ma va attenuandosi nell'Appennino pistoiese verso Modena. Me ne accerta l'egregio collega prof. **A. SANTOLI**, preside del R. Liceo di Pistoia, che, con rara cortesia di cui gli sono gratissimo, è venuto interrogando per conto mio scolari di quei paesi e persone che avevano sicura conoscenza di quei dialetti. V. ancora, per Pistoia, la versione plebea in **PAPANTI**, a p. 219, e **ROLIN** in **BATTISTI**, *Testi dialettali italiani*, II, 35; per montalese, **NERUCCI**, *Saggio di uno studio* ecc., p. 9; per Prato, **ZUCCAGNI-ORLANDINI** « *Racc. di dial. ital.* », a p. 274.

(4) — V. **BIANCHI** « *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello* » passim, e specialmente a p. 89.

(5) — È la linea che divide il circondario di Siena da quello di Montepulciano.

(6) — Ecco i confini dell'aspirata da *-t-* quali risultano dall'inchiesta compiuta dal **SANTOLI**. Manca ogni aspirazione in tutto il territorio appenninico così pistoiese come pratese, e manca pure sul Monte Albano. Procedendo da

lo (1), il contado fiorentino, il Valdarno fino a Montevarchi e a Lèvane (2), l'alto senese (da Castelnuovo Berardenga a Monteriggioni) e la valle dell'Elsa fino a S. Miniato (3). Ma anche nel senese pretto che si parla nell'antico comune delle Masse e nei comuni limitrofi a sud costituenti la diocesi di Siena, gran parte di quella di Montalcino e un lembo di quelle d'Arezzo e di Volterra, il *-t-* non ha pronunzia schietta, ma più o meno fricativa: *mangato*, ecc. Attingo la preziosa notizia da una dissertazione donatami sul letto di morte da uno de' miei scolari più cari, più accesi d'amore per la nostra disciplina, Don Olinto Ghelardi, Parroco di Val di Pugna, spentosi cinque anni orsono nel fior dell'età qualche giorno prima di conseguire la laurea dottorale; ma ne ho avuto io stesso recentemente piena conferma (4). Da *-t-* non pare che si sia ancora venuti in nessun punto al dileguo (5).

Quanto al *-p-*, una pronunzia più o meno fricativa mi vien data come propria dei rioni di S. Salvi e di Porta a Prato in Firenze dai colleghi Battisti e Pasquali; e la attesta ripetutamente, nella dissertazione ora ricordata, il Ghelardi per la sezione senese dove a *-k-* risponde l'aspirazione sorda e *-t-* ha pronunzia fricativa.

Sono codeste, a parer mio, alterazioni fonetiche notevolissime, chiari segni di un organo vocale profondamente diverso dal

---

Pistoia verso Prato, la s'incontra a Galciana, a Tobbiana, a Iolo, a Prato e, oltre Prato, a Cafaggio, a Paperino, a Mezzana, a Capalle, a Campi Bisenzio; non s'incontra, verso il Monte Albano, a Tavola, alla Tenuta Reale, a Castelnuovo, al Poggio a Caiano, a S. Angelo a Lècore, alle Querce, ecc.; verso l'Appennino, è di S. Cristina (presso Prato), ma manca ai monti.

(1) — V. *sor curaco*, *staco*, ecc., *caraca* « *carrata* », *arriaca*, ecc., *le birbonache*, *sentico*, ecc. nella versione di Vicchio di Mugello (PAP., p. 223).

(2) — Scrive il BIANCHI, l. c., p. 89: « Prima d'arrivare al dial. aretino, spariscono oltre Lèvane le misteriose (sic) forme verbali e participiali in *-ache* *-aco*... e si ha l' *-ate* *-ato* ecc. (*portate* *portato* ecc.) come nell'ital.;... ». V. anche a p. 86.

(3) — Mi risulta da notizie mie proprie.

(4) — Mi par proprio che si tratti di una fricativa apicale alveo-dentale che sta a *-t-* come la fricativa bilabiale sta all'occlusiva bilabiale.

(5) — V. *dio* « *dico* » di contro a *arrivaca* « *arrivata* », *staco* « *stato* », ecc. nella versione certaldese in PAPANTI, p. 213.

latino e dall'italico in generale, valide testimonianze d'origine etrusca. Aspirate non ne ebbero, come è noto, la lingua latina e le altre lingue di stipite italico. Aspirate labiali, dentali, velari, ebbe invece l'etrusco: esse ne sono anzi uno dei caratteri fonetici più spiccati. Come le occlusive greche (me lo insegnava il collega Devoto nella importante comunicazione fatta a questo Congresso) così le occlusive latine intervocaliche dovettero esser proferite dagli Etruschi nel miglior modo consentito dalla loro glottide; quindi, se non proprio come vere aspirate, certo come occlusive seguite da una aspirazione.

L'area più ampia, quella dell'aspirata *velare* in questa o quella delle sue fasi, coincide a un di presso col territorio in cui troviamo stanziate genti etrusche all'inizio dell'età storica (1). Mancano solo una parte dell'Etruria meridionale, la parte al di là dell'Ombrone (2) con l'Amiata, e l'estremo lembo orientale: l'odierno circondario di Montepulciano, la valle della Chiana, i contadi aretino e casentinese.

Ma quella parte dell'Etruria meridionale fu la prima a cadere sotto la dominazione di Roma, e la più devastata; e fu presto spopolata, ridotta a deserto dalla malaria.

L'Amiata è oggi linea di confine fra toscano e umbro-marchigiano. Nei dialetti delle borgate di S. Fiora, Piancastagnaio, ecc., sparse sulle pendici meridionali, come ho da notizie private, a -N + D, -M + B- rispondono -nn-, -mm-, a L + D- risponde -ll-, il suono del -s- vi è sempre sordo, nè mancano tracce di v da B (*vava* 'bava,' *vago* acino d'uva, ecc.). Ma, senza dire che resti di antichità etrusche non si sono trovati fin qui che a settentrione, a Campiglia d'Orcia e a Seggiano, quel grandioso massiccio triangolare, ricinto dalle valli dell'Orcia, del Fiora e del Paglia, quel formidabile bastione naturalmente aperto verso mezzodì, se prima nol fu degli Umbri, dovè diventare ben presto una delle

(1) — V. la carta qui unita.

(2) — Da Scansano ho con -k- intatto, *annucare*, delle bestie che si macellano (cfr. *accoppare*), *pizzicarolo*, *rinsanicato* risanato, *ruticare* (< cont. sen. *luti* 'are) dar segno di vita, *scavicare* raccontar le cose senza riguardo, *sciamicare* perdere, sparger la roba, ecc.

(3) — Il -nn- già comincia, o cominciava, a Sarteano, a sud-ovest di Chiusi (v. **BIANCHI**, l. c., p. 63, n. 3).

posizioni avanzate più forti, una delle rocche dei Latini contro gli Etruschi.

L'estremo lembo orientale, che fu tra le zone più tormentate dell'Italia antica, ha, nel caso nostro, anche minore importanza. Che il fondo del *chianaiolo* e dell'*aretino* sia *umbrō-senone* come quello del *castellano*, è ammesso ormai concordemente da tutti. Lo stesso è da dire delle varietà parlate nel circondario di Montepulciano, con l'avvertenza che mentre il *castellano*, e specialmente il *borghese* (il dialetto di Borgo S. Sepolcro), sono assai più *senoni* che *umbri*, e l'*aretino* e il *chianaiolo* più *umbri* che *senoni*, il *senese* di Montepulciano è ancor più *umbro*, o meno *senone* che dir si voglia, del *chianaiolo*. Vi manca difatti ogni vestigia di quella che l'Ascoli chiamò, in *Arch. Glott. It.*, II, 445, l'acutissima fra le « spie celtiche », cioè dell'è da A' latino. Ma poichè l'è da A' di Arezzo e della Chiana è tuttal più la propaggine di un fenomeno spiccatamente *emiliano-romagnolo*, eppero assai meno importante per la Toscana dell'altro fenomeno, spiccatamente *toscano*, dell'aspirata da *-k-*, ecc.; per tal ragione, scostandomi dal Panodi (*Romania*, XVIII, 590), toglierei dal novero dei vernacoli toscani quelli parlati nel circondario di Montepulciano, a oriente della linea che congiunge insieme S. Quirico e Sinalunga, e i *chianaiolo-aretini*, per farne un sottogruppo a sé, un sottogruppo di transizione fra toscano e *umbro*.

Quanto al Casentino, che la catena del Pratomagno separa nettamente dal Valdarno e, geograficamente, può ritenersi la continuazione diretta verso settentrione del contado aretino, la sua fiorentinità a me non pare così pretta e sicura come parve al Bianchi, l. c., 62, visto che le occlusive sorde intervocaliche vi suonano altrettanto schiette quanto nelle parlate aretino-chianaiole (1). Non può dirsi fiorentinità pretta quella che manca di uno dei caratteri più spiccati del fiorentino, l'alterarsi in aspirata o in fricativa di quelle che in bocca latina furono certe schiette occlusive, velari, dentali, labiali! Anche il fondo del

---

(1) — Lo attesta il BIANCHI l. c., p. 86; e risulta anche dal saggio di Padre ANTONIO BARTOLINI, *Un esposto e una figliastra*, Firenze, 1874. Per Papiano v. PAPANTI, p. 567. Per Faltona v. BIANCHI, l. c., p. 86 n.

*casentinese* non dev'essere stato etrusco, ma umbro (1); e la sua fiorentinità è forse assai meno antica di quel che non sia parsa fin qui. Il Casentino, entrato a far parte del dominio di Firenze nel 1440, da allora in poi più non ebbe una storia sua propria.

Incalzati da mezzogiorno e da occidente dai Latini, gli Etruschi si dovettero affollare nella parte estrema settentrionale orientale dell'Etruria, verso l'alto corso dell'Arno, verso l'Appennino. Davanti al contrafforte del Pratomagno, che l'Arno, piegandosi in arco, ricinge dappresso, ristettero, verisimilmente: o costretti o perché trovassero in quella barriera naturale la migliore difesa contro le incursioni da nord-est. In questa parte estrema il patrimonio etrusco si dové conservare più integralmente e più a lungo: di fronte alla restante Etruria, più o meno fortemente scolorita, la prima ad essere conquistata, essa dovette essere quel che sono oggi il Logudoro per la Sardegna, i Grigioni ladini per la Ladinia. È qui che il fenomeno delle aspirate ha la sua vitalità più vigorosa; ed è questa la culla del fenomeno *dī i ú da é, ó + n* velare (2), che, come abbiamo veduto, continua, ripete tendenze fonetiche schiette latine.

Perchè, mi piace scriverlo a mo' di conclusione, il toscano di tipo fiorentino, il toscano quale risuona oggi nella parte

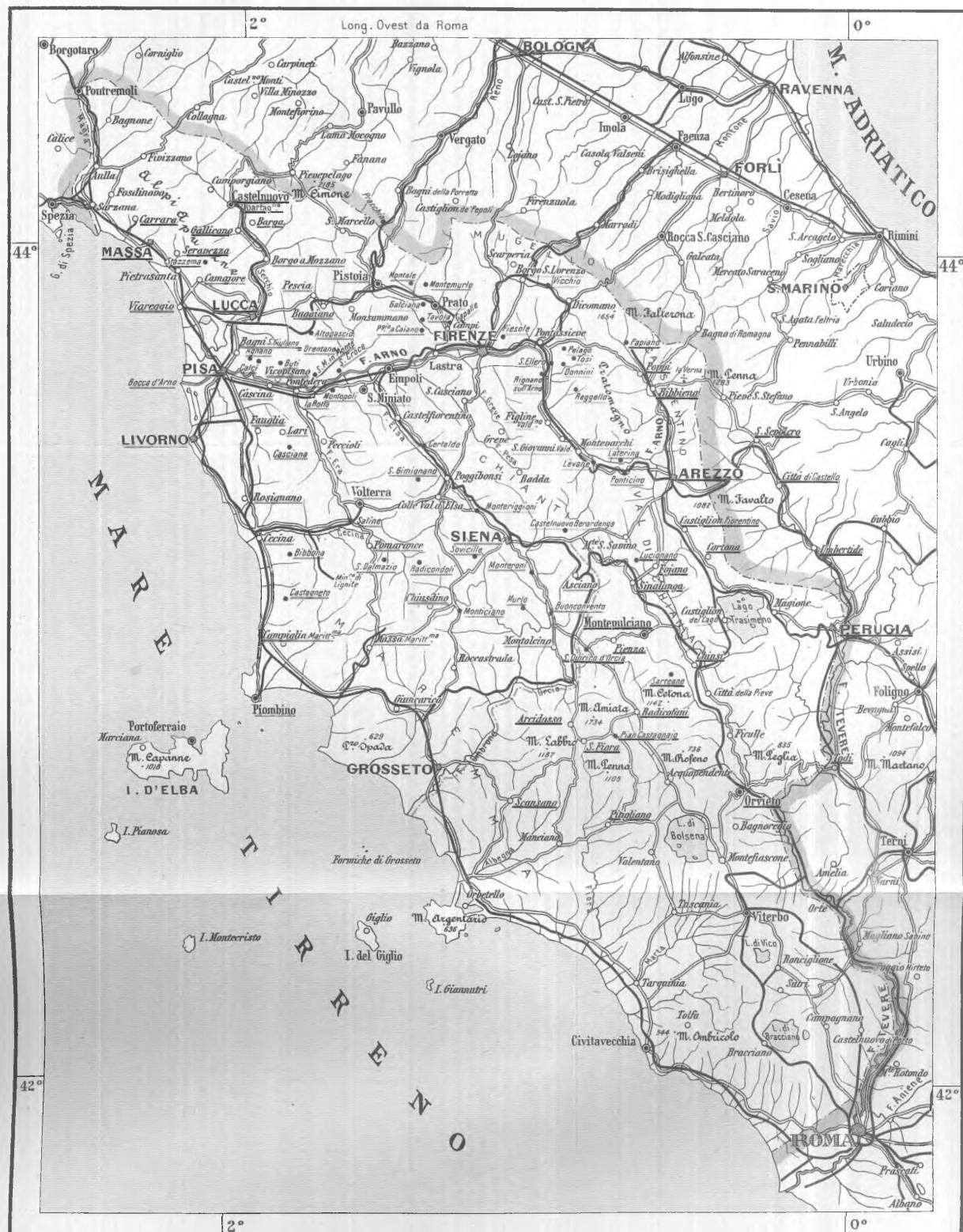
(1) — V. quel che della comunità dei *Casuentillani*, ricordata da Plinio fra le *umbre* in *H. Nat.*, III, 113, scrive, fra gli altri, il NISSEN in *Ital. Landeskunde*, (Berlino, 1902), vol. II, p. 296: «Der Name des oberen Arnotales, Casentino, röhrt vermutlich von der zur sechsten Region gehörenden *umbrischen* Gemeinde der *Casuentillani* her». Anche più chiaramente nel vol. I, a p. 304: «... das Casentino, ein frisches... im Altertum von den *umbrischen* *Casuentini* besetztes Bergtal...».

(2) — Nel lucchese, nel pisano, ecc. si tratta, verisimilmente, di una importazione fiorentina: *lengue*, [*vencere*], *fungo*, *longo*, ecc. ricorrono in vecchie carte lucchesi e pisane (v. PIERI in *Arch. Glott. It.*, XII, 109, 142-3; SCHIAFFINI in *Autori classici e docum. linguist. pubbl. dalla R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia*, I, pp. XXII sgg. in n.); nel *Voc. Caterin.*, già ricordato (v. II, 35 sgg.), il CICLI dà per lucchesi *giongere* e *onto*, per pisani *gionto* e *ponto*; *defonto* s'udiva anni sono, *donca* (*donque*) è pur sempre vivo, vivissimo, nei contadi lucchese e pisano. Conquistata la città di Siena, il fenomeno vien oggi conquistando rapidamente le Masse. Nel Chianti senese (comuni di Castelnuovo Berardenga e, in parte, di Monteriggioni) dove al *-t-* risponde l'aspirata, potrebb'essere indigeno, originario.

estrema settentrionale orientale di quella che fu l'antica Etruria, altro non è, a parer mio, che un bel ramo nato dal felice innesto, sul miglior tronco etrusco, di latino schietto, non ancora turbato da influssi umbri, osci, sabelli.

**Clemente Merlo**

C. MERLO – LAZIO SANNITA ED ETRURIA LATINA



Zone dell'occupazione da 6 a 10 km (fig. 2).

Environ

$$G_1 = \{x \in G_0 \mid \forall i \in \{1, \dots, n\}$$

" senza associate

### *Confine dell'antica Etruria*

Configuring disk access to disk numbers, names and/or paths